
Reviews

A. Caputo (a cura di), *Rethinking the Nietzschean Concept of 'Untimely'* (Mimesis International: Milano-Udine 2018).

Il titolo del volume collettivo *Rethinking the Nietzschean Concept of 'Untimely'* (Con saggi di Annalisa Caputo, Herman Siemens, Giuliano Campioni, Luca Lupo, Benedetta Zavatta, Francesco D'Achille, Ferruccio De Natale, Marco Casucci, Gemma Bianca Adesso e Luca Romano) porta già con sé l'intenzione dell'opera: "ripensare" il concetto nietzscheano di "inattuale", nel senso in cui quest'ultimo non si limita ad essere soltanto l'oggetto di studio del volume, ma anche un margine per riattualizzare la questione e portare, di conseguenza, al gesto attivo del pensare. Si tratta di dover ripensare, perché l'obiettivo del testo è quello di aprire a nuovi orizzonti di ricerca circa un concetto sempre troppo bistrattato nell'analisi del pensiero nietzscheano. Tra il 1873 ed il 1876 il filosofo tedesco si dedicò alla stesura dei quattro scritti meglio conosciuti come *Unzeitgemässe Betrachtungen* (*Considerazioni inattuali*), ed è in questo specifico caso che si assiste all'esordio del concetto di "inattuale" nel panorama filosofico. Nell'idea iniziale, avrebbe dovuto trattarsi di un ciclo di tredici testi, mai portato a compimento. Forse, proprio in questa privazione si insidia la poca fama e la poca importanza genericamente riconosciuta a questa questione nel campo di studio.

Le *Unzeitgemässe Betrachtungen* vengono oggi acclamati come le quattro critiche radicali di Nietzsche alla cultura del proprio tempo, e nello specifico a quella tedesca di fine Ottocento. Considerazioni che, in quanto espressamente in rivolta contro lo *status quo* del periodo storico a lui contemporaneo, si sono raccolte proprio sotto il vessillo dell'inattualità. E, ancora, considerazioni che sono state fondamentali nella formazione e nella trasmissione di continuità all'interno dell'opera di Nietzsche, precisamente a partire dalle sue prime esperienze di scrittura giovanile. Ma, limitare l'inattuale ad una mera questione temporale è pressappoco contro indicativo. Il motivo fondamentale per cui il testo di cui si parla ha ragion d'essere è quindi presto detto: nel porsi a confronto con Nietzsche, l'analisi del concetto di "inattuale" è stata sin troppo poco trattata; nonostante la sua importanza essenziale, poca e imprecisa attenzione è stata concessa alla lettura teorica e al significato che l'ipotesi dell'inattualità porta alla luce. Si può sostenere, dunque, che il volume rappresenti una sorta di esplorazione di un territorio poco conosciuto, su cui diviene imprescindibile delineare un territorio più preciso per apportare un originale apparato di significati al contributo di uno degli autori maggiormente determinanti della storia della filosofia. Ci si ritrova di fronte al tentativo di ricostruire, partendo da una decostruzione, quella messa in atto nelle *Betrachtungen*, e quindi di fronte al tentativo di attraversare la produzione

dell'autore e, ripensando con Nietzsche stesso, indagare una traccia tenuta troppo nascosta. Per dirla, come nell'introduzione del libro, con Annalisa Caputo - editor del lavoro -, suona «strano» che in confronto all'alta polarità degli scritti giovanili, alla tematica dell'inattuale sia stata dedicata poca attenzione da parte degli studiosi (Cfr. p. 11).

Per gli autori dell'opera, infatti, *Unzeitgemässe* non è soltanto un termine che appare a titolo di una raccolta di testi, e la cui curiosità è da destinarsi soltanto ad uno studio filologico relativo ad uno specifico aggettivo. Al contrario, ci si ritrova di fronte ad un concetto, molto determinante. Un concetto che porta con sé l'urgenza del ripensamento postumo. "Inattuale" non è da intendersi soltanto nel meramente temporale, come non-attualità. Senza dubbio, anche, si fronteggia qualcosa che ha a che fare col tempo, ma ben oltre la semplice logica della scansione passato-presente-futuro, ed è per tale motivo che questo non basta. Anzi, a ben vedere, l'inattuale può essere interpretato molto più distintamente come ciò che è fuori (o al di là) dal tempo stesso, in quanto in contro relazione col proprio presente. Essere inattuali è superare il dominio schiacciante del proprio scorrere del presente, dell'indirizzo univoco dell'avvenire, e in virtù di questo prospettare ipotesi alternative che scardinino l'ordine delle cose quando la situazione non fa che ristagnare su sé stessa. D'altro canto, le critiche nietzscheane avevano proprio questo scopo: decomporre la radice della cultura contemporanea tedesca ed europea, portarla al confronto disarmante con sé stessa per stabilire nuovi margini e nuovi orizzonti. In questo le quattro *Considerazioni inattuali* annichiscono, e poi ridescrivono, l'arte, l'educazione, la religione, la scienza e naturalmente la filosofia del proprio tempo. Con questo presupposto, non può che sostenersi che la visione inattuale di qualcosa non possa che portare nel suo grembo il gesto del ripensamento, del pensare quindi altrimenti, del pensare ancora e nonostante tutto. Anche nel caso in cui questo sia percepito come non-utile al fine di una ben precisa teleologia o di una meccanicità utilitaristica, nel senso stesso in cui si intende come inutile la filosofia stessa 'Inattuale' è un aggettivo teoretico, che deve causare il pensiero. In questo senso è evidente che sia la stessa filosofia di Nietzsche a potersi comprendere come atto inattuale, come momento di rimozione e negazione della logica "filisteica" predominante da un lato in tutta la cultura, e del pan-hegelismo della filosofia dall'altro, esattamente nella Germania del suo tempo.

Su questa impressione si basa quindi l'idea per cui "inattuale" è ciò che si articola come decostruzione del proprio tempo nel momento in cui questa operazione non si identifica con una necessaria misurazione con quest'ultimo (Cfr. Caputo A., *L'urgenza dell'inattuale*, in *Logoi.ph - Journal of Philosophy*, N III, 7, Mimesis International, Udine 2017, p. 11). Si evince una dimensione in

cui la filosofia è critica della cultura, della propria età del mondo - al contempo oltrepasamento di prospettive che si alimenta per merito di questo bisogno.

Questa è l'ipotesi sottesa, e condivisa dai vari autori che hanno preso parte al volume - composto di dieci saggi e da un testo introduttivo che presenta le intenzioni che il libro vuole trasmettere. Tutti i contributi sono di preminenti studiosi di tematiche relative al pensiero del filosofo tedesco, la cui autorità permette definitivamente un avvio serio e rigoroso circa lo studio di una grande questione "dimenticata". Sebbene ci si ritrovi di fronte ad una miscellanea, il riconoscimento di fondo dell'importanza della problematica dell'inattualità è quella che può definirsi un'emergenza condivisa per tutti i partecipanti, che hanno trattato il tema con differenti tagli interpretativi, circoscrivendo il tutto a micro-sezioni del pensiero nietzscheano, il cui ottimo risultato, nel globale, è di portare ad una disamina che comprende e attraversa quasi tutti gli ambiti e i momenti della filosofia di Nietzsche.

Passando ad una descrizione dei contenuti, per Herman Siemens, la distinzione tra "attualità" e "non-attualità" è strettamente correlata al concetto greco di *Mimesis Agonale*, in modo che lo stesso significato di *Unzeitgemäßesse* possa meglio comprendersi come più proprio di ciò che agisce in competizione, di ciò che è un esplicito *agon*: le considerazioni, in tal caso, da inattuali diverrebbero "agonali". Il saggio di Giuliano Campioni, invece, focalizza l'attenzione sulla prospettiva per cui l'inattualità sia da rilevarsi come contraltare dell'attualità proposta da Wagner. Con questa mossa, il "genio" andrebbe a farsi manifestazione anticipata di quelle che in seguito diverranno le celebri figure dello "spirito libero" prima, e dello *Übermensch* in seguito. Oltre che all'onere dell'introduzione generale, ad Annalisa Caputo tocca il compito di una ricostruzione filologica-interpretativa del concetto, che prende avvio dalla locuzione latina *'Intempestivum Tempus'*; al di là del sottolineare la necessità dell'oggetto di studio, si assiste ad una ricomposizione del quadro critico, interpretativo ed etimologico del problema.

Il contributo di Luca Lupo sviluppa la tematica a partire dall'ipotesi dell'"eterno ritorno", e in questa chiave di lettura diventa imprescindibile il riferimento alla figura del "demone" che più volte appare nella produzione nietzscheana, con preminente riferimento all'aforisma 341 della *Gaia Scienza*. In tal occasione, tale figura viene riconosciuta esattamente come quella del "demone del tempo". Non mancano i parallelismi con altri autori già fondamentali nella gioventù di Nietzsche, come Ralph Waldo Emerson, ed è su questo incrocio che si sviluppa il saggio di Benedetta Zavatta, secondo cui il carattere specifico dell'inattualità si ritroverebbe proprio nell'essere "grandi" di certi uomini o individui storici. Francesco D'Achille, invece, sottolinea come l'inattuale sia a tutti gli effetti una pratica filosofica, a mette in evidenza l'idea per cui ci sia un forte gesto teorico a fondamento di questa scelta.

Molta importanza è data poi all'indagine sul periodo giovanile: Ferruccio De Natale ripensa il nostro presente e la situazione di fine Ottocento in Germania a partire dalla critica mossa nella *Seconda inattuale* e nella conferenza *Sull'avvenire delle nostre scuole*, analizzando la dialettica che si compone tra attualità ed inattualità, anche in un confronto con le nostre esperienze; Marco Casucci si con-

centra sul giovane Nietzsche lettore di Schopenhauer, e sull'eredità che quest'ultimo ha lasciato aperta con la questione dell'"ascesi della coscienza" come forma di inattualità. Gemma Bianca Adesso riflette sull'importanza del ruolo dell'azione inattuale, collegando questo motivo ad una somiglianza con l'*entr act* musicale o cinematografico di inizio Novecento. In conclusione, Luca Romano discute sulla possibilità di una interpretazione della "virtualità" - e della sua incidenza sulle nostre vite - attraverso il «meccanismo Nietzsche» proposto da Jacques Derrida.

L'eterogeneità dei saggi dunque si riconduce in ogni caso alla matrice essenziale, ed in questo modo fa sì che il libro si imponga come uno studio in grado di avviare una seria linea di ricerca per il futuro. Il volume, inoltre, al di là di questo carattere prospettico, rappresenta già un valido e prezioso strumento di comprensione della tematica, una guida introduttiva e aperta a contaminazioni da cui sarà necessario ripartire costantemente. Portare alla luce la questione dell'inattualità, e concretamente ripensarla, permette di alimentare una serie di idee che possono rivelarsi cruciali in un'opera di ridefinizione e di spaziamiento interpretativo dell'intera impresa nietzscheana. Uno studio rigoroso, attento, capace di condensare i caratteri principali e, senza dubbio, data la mancanza di rilevanti ricerche in precedenza, molto originale. Un caposaldo da cui far partire un nuovo confronto con Nietzsche e mantenere più che mai viva ogni prospettiva del suo filosofare.

Fabio Lusito

Centro Interuniversitario di Ricerca "Seminario di Storia della Scienza", Università degli Studi di Bari
DOI: 10.5281/zenodo.3865620

G. Gabbiadini, *Il mito del duale. Antropologia e letteratura in Wilhelm von Humboldt* (Mimesis: Milano-Udine, 2014).

Guglielmo Gabbiadini ha dedicato uno studio ricco e appassionato a un dispositivo d'importanza fondamentale nell'immaginario e nelle pratiche letterarie della *Goethezeit*: la dualità. Punto di partenza - e di approdo - di quest'indagine è il saggio *Sul duale* di Wilhelm von Humboldt. Stando all'autore, infatti, lo studio linguistico di Humboldt sul duale può essere interpretato come un «tentativo di articolare con il rigore scientifico della prassi accademica l'eredità fluida di un vastissimo immaginario» (p. 17). Proprio in ciò consiste l'originalità dello studio di Gabbiadini: considerare il saggio *Sul duale* come un prezioso documento per reinterpretare retrospettivamente un'intera temperie culturale. «Il saggio *Sul duale*» - scrive Gabbiadini - «si presenta come un importante documento storico-culturale in grado di dischiudere non solo un considerevole potenziale cognitivo in materia di linguistica e di studio del linguaggio, ma anche e soprattutto di permettere un accesso, secondo una prospettiva inconsueta, alle forme e alle pratiche culturali dell'età goethiana» (p. 19).

Il saggio in questione, nel quale «giunge a piena maturità una costellazione di pensiero attorno alla quale era andata germinando tutta la ricerca filosofica e antropologica di Humboldt» (p. 165), venne composto tra il febbra-